

Un museo di Piano per Sarajevo

Sorgerà lungo il fiume il centro d'arte progettato dall'architetto

RENZO CASSIGOLI

PRATO Renzo Piano realizzerà un museo d'arte contemporanea a Sarajevo che ospiterà la collezione d'arte contemporanea Ars-Aevi, recentemente inaugurata nella martoriata capitale della Bosnia-Erzegovina. Nell'occasione Piano ha presentato una sua prima idea di progetto del museo che sorgerà lungo la riva del fiume Miljacka, in una zona periferica appena fuori la città antica, vicino ad un popoloso quartiere e proprio accanto al distrutto museo della Rivoluzione.

L'idea di Piano prevede la costruzione di un ponte che colleghi le due sponde del fiume in un punto dove oggi non vi è possibilità di attraversamento. Il museo rispecchierà la cultura del luogo, il suo *genius loci*.

«Sarajevo è una città dove convivono tante culture diverse e il museo deve rispecchiare questa realtà». Renzo Piano spiega la sua idea e aggiunge: «Per un architetto è difficile parlare, dovrebbe avere un grande foglio di carta e con dei pennarelli cominciare a disegnare. Mi sembra giusto, dal punto di vista socio-culturale,

che il museo sorga in un'area periferica proprio perché le periferie devono farsi città. È giusto che strutture culturali importanti come un museo vengano realizzate laddove la città si estende e si trasforma, contribuendo a qualificarla e a renderla più vivibile». L'architetto ha invitato i presenti all'inaugurazione della mostra Ars-Aevi ad occupare insieme simbolicamente la zona nella quale il museo sorgerà: «Mi piacerebbe fare come i pionieri nel Far West, quando tutti assieme piantavano i picchetti del loro territorio: vorrei subi-

perimetrare la zona del museo con delle impalcature che testimonino la presenza del futuro museo, rendendone così già viva la fabbrica».

La mostra Ars-Aevi sarà ospitata fino al prossimo 7 settembre, negli immensi locali del Centar Skenderija, il complesso sportivo costruito per le Olimpiadi invernali del 1984. La mostra, che si sviluppa su una superficie di 8000 metri quadri, 105 opere dei maggiori artisti del nostro tempo hanno donato alla città di Sarajevo, fra i quali, solo per citarne alcuni: Jannis Kounellis, Miche-

langelo Pistoletto, Cindy Sherman, Nan Goldin, Dennis Oppenheim, Anish Kapoor, Tony Cragg, Andrea Serrano, Marina Abramovic, Joseph Kosuth, Daniel Buren. Le opere provengono dal Centro d'Arte contemporanea Spazio umano di Milano; dal Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato, dalla Moderna Galerija di Lubiana, dalla Galeria Obala Art Center di Sarajevo, dalla Fondazione Bevilacqua La Masa e dal Museum Moderner Kunst Stiftung Ludwig di Vienna. Per la sua complessità e intensità simbolica, il progetto di creare una collezione d'arte contemporanea attraverso la donazione delle opere, da collocare in un museo realizzato da Renzo Piano, fa di Ars-Aevi un evento unico nel panorama artistico internazionale.

A CATANZARO

In tanti da Mattia Preti il «cavalier calabrese»

Quasi ottocento visitatori in tre giorni. Questo il primo bilancio della mostra su Mattia Preti, organizzata a Catanzaro nel complesso monumentale del convento di San Giovanni e inaugurata martedì scorso dal ministro per i Beni Culturali, Giovanna Melandri. «Un risultato sorprendente - ha detto Pregoni della sovrintendenza dei Beni Culturali - addirittura migliore di quello raggiunto con la mostra del pittore calabrese Cefaly, ad ingresso gratuito». Per ammirare le settanta tele e i sei disegni del «cavalier calabrese», comunque, sonostati fissati prezzi

accessibili a tutti: 6 mila lire per il biglietto intero e 3 mila per quello ridotto. Così, il primo giorno sono state registrate 325 visite, 215 il secondo e 237 il terzo. «Confidiamo in un'affluenza maggiore a partire dalla prossima settimana - ha ancora spiegato Pregoni - non solo perché saranno conclusi gli esami di maturità che finora hanno tenuto impegnati studenti e insegnanti, ma anche perché inizierà il vero movimento di turisti: numerosi operatori ci hanno contattato per questa estate». La mostra resterà a Catanzaro fino al 31 ottobre.

L'INTERVISTA ■ LAWRENCE FERLINGHETTI

«La poesia? Non cambia più le coscienze»

DALLA REDAZIONE

ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE Piccole schegge di apocalisse, parole dure come massi lanciati in uno stagno. Eppure, il suono che esce dalla sua bocca è soave, gentile. Il papà della Beat generation strizza i suoi brillanti occhi azzurri e sorride, mentre ti dice «il tentativo della Nato di sottrarsi alle Nazioni Unite, come si è visto in Kosovo, non è che una tipica espressione dell'imperialismo economico americano». Questo è Lawrence Ferlinghetti, poeta e artista: l'uomo che da San Francisco, con la sua City Lights (casa editrice e libreria), contribuì a turbare i sonni culturali politici dell'America degli anni '50, in primis con la pubblicazione di «Urlo» di Allen Ginsberg, l'amico fraterno insieme al quale, con Kerouac, Burroughs e gli altri, piantò il germe che fece nascere e crescere nelle coscienze d'America la rigogliosa pianta dei beat. A Firenze di passaggio (qui sorge la «gemella» di City Lights) da ieri è a Cagliari per il festival «Poiesis-Poesia», una tre giorni che vede riuniti vari personaggi mitici della controcultura americana. Il bello è che più invecchia, più Ferlinghetti sembra un ragazzino: porta con orgoglio l'orecchino al lobo destro, volge entusiasta lo sguardo al passaggio di una bellezza bruna in bicicletta e, soprattutto, non ha perso un grammo della verve disacratoria di un tempo, per quanto temperata da una massiccia dose di ironia.

Signor Ferlinghetti, la Beat Generation voleva cambiare le coscienze. Ma oggi un poeta ha ancora la forza di levare la sua voce?

«Mah. Prenda il caso della guerra in Kosovo: a San Francisco c'è stata una grande manifestazione, con tanti studenti, attivisti e, sì, anche poeti. Il vero problema però è che la sinistra non ha più voce nei media, non ha stazioni televisive, né emittenti radiofoniche. Per la carta stampata non va meglio: non esistono pubblicazioni di rilievo, oramai, per la sinistra. Non che non ci sia la libertà di stampa, è la stampa che non c'è (ride). C'è un senso generale di sazietà, di benessere, che mina ogni tipo di protesta. Prenda i giovani: non hanno passioni, quello che conta è di essere "politicamente corretti". Non hanno conosciuto la grande depressione, non hanno conosciuto la guerra, hanno da mangiare, hanno i computer: torneranno a protestare quando staranno un po' meno bene. Negli Usa la prosperità è cresciuta ininterrottamente dagli anni '50 in poi. Perché protestare?»

Non è un'eredità un po' desolante per la Beat Generation?

«Io credo che abbiamo cambiato la coscienza di molti, e gli effetti si vedono soprattutto dal punto di vista della consapevolezza ecologica. Però non basta, visto che l'ecosistema si poggia su un equilibrio fragilissimo, potrebbe crollare da un momento all'altro. La cosa è aggravata dal fatto che i politici sono stupidi, non hanno spina dorsale. Negli Usa abbiamo un sistema fiscale secondo il quale per ogni figlio che fai, dopo il primo, ottieni una riduzione delle tasse. Incredibile. Dovrebbero fare il contrario. Ma l'uomo è troppo stupido e troppo ingordo da salvarse stesso».



Questa poesia inedita, scritta a Firenze da Ferlinghetti, è una «variazione» sul tema della preghiera del Padre nostro

Preghiera forte
 Nostro Signore la cui arte è nei cieli
 Sia vuoto il tuo nome
 finché le cose non cambiano
 Venuto e passato il tuo regno
 sarà disfatta la tua volontà
 in terra
 che non è il cielo
 Dacci oggi il nostro pane quotidiano
 almeno tre volte al giorno
 e non ci indurre in tentazione
 troppo spesso nei giorni feriali
 Ma liberaci dal Male
 la cui presenza rimane inspiegata
 nel Tuo Regno di potere e gloria
 ah uomini!

Lawrence Ferlinghetti

Lawrence Ferlinghetti insieme ad Allen Ginsberg in occasione della commemorazione di Jack Kerouac

Come diceva Allen Ginsberg...

«Allen ha avuto un'influenza gigantesca. Non gli hanno mai offerto una posizione influente, perché avevano paura di lui. Per forza: ha modellato le coscienze di diverse generazioni, anche in Italia. Ebbe una grande intuizione: capi che il dibattito politico nei suoi termini tradizionali ai giovani risulta noioso, indigesto. Termini come sinistra, destra, comunismo, marxismo... è necessario inventarsi un lessico nuovo. La dialettica marxista è molto utile nell'analisi della società, ma queste parole adesso sono morte. Oggi uno come Noam Chomsky

Per parlare ai giovani bisogna inventare un lessico nuovo

//

nei confronti del suo governo anche per l'intervento in Kosovo... «L'impero americano oggi è più grande di quanto fu a suo tempo quello romano, l'inglese è il latino dei nostri giorni. Il presidente della Repubblica Ceca, Vaclav Havel, che io conosco bene, ha scritto sul

IL FESTIVAL

A Cagliari le «comete» del beat e del free-jazz

Un vero e proprio happening, una sorta di «vertice dei poeti contro», se volete: è quello in corso da ieri l'altro a Cagliari (allo Spazio Exma), promosso dal Teatro Laboratorio Alkestis e dalla City Lights Italia. Il titolo è «Poiesis-Poesia, le notti delle comete». Capitanata da Lawrence Ferlinghetti, c'è la combriccola degli americani (Gregory Corso, Anne Waldman, John Giorno, Philip Lamantia, Ed Sanders), poi la coppia Fernando Arrabal e Alejandro Jodorowsky (scrittore e regista dettero vita insieme a Roland Topor al movimento panico). Un bel guazzabuglio di incontri ed incroci: un jazzista «globale» come Steve Lacy che fa sentire a Ferlinghetti le composizioni scritte pensando ai suoi versi, Ferlinghetti medesimo che canterà propri blues facendosi accompagnare alla chitarra da Luigi Grechi De Gregori, David Riondino, il duo Stefano Bollani-Massimo Altomare, Antonio Infantino. Infine la mostra di Michele Corleone, che ha cercato i miti della Beat Generation americana nei «loro» spazi: Paul Bowles a Tangeri, Gregory Corso a New York, Ferlinghetti, Diane Di Prima e Ted Jones tra gli scaffali della City Lights, Michael McClure immerso nella natura di Oakland...

continua ad esprimersi in questi termini. Allen invece sapeva evitare questa terminologia morente, e inseriva nella sua comunicazione un sacco di concetti nuovi, buddisti per esempio, ancora molto importanti. Forse anche per questo i libri della Beat Generation oggi vendono tantissimo».

Lei è molto critico nei confronti del suo governo anche per l'intervento in Kosovo... «L'impero americano oggi è più grande di quanto fu a suo tempo quello romano, l'inglese è il latino dei nostri giorni. Il presidente della Repubblica Ceca, Vaclav Havel, che io conosco bene, ha scritto sul

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

